L'omicidio volontario in Italia. Rapporto EURES 2013
SINTESI

Meno omicidi in Italia. Ma non al Sud
Il rischio più alto nei grandi centri urbani
Gli uomini principali vittime degli omicidi, ma in famiglia il 70% delle vittime sono donne. Femminicidi: troppo spesso ignorati i segnali di rischio
In forte aumento gli omicidi per rapina e le vittime anziane

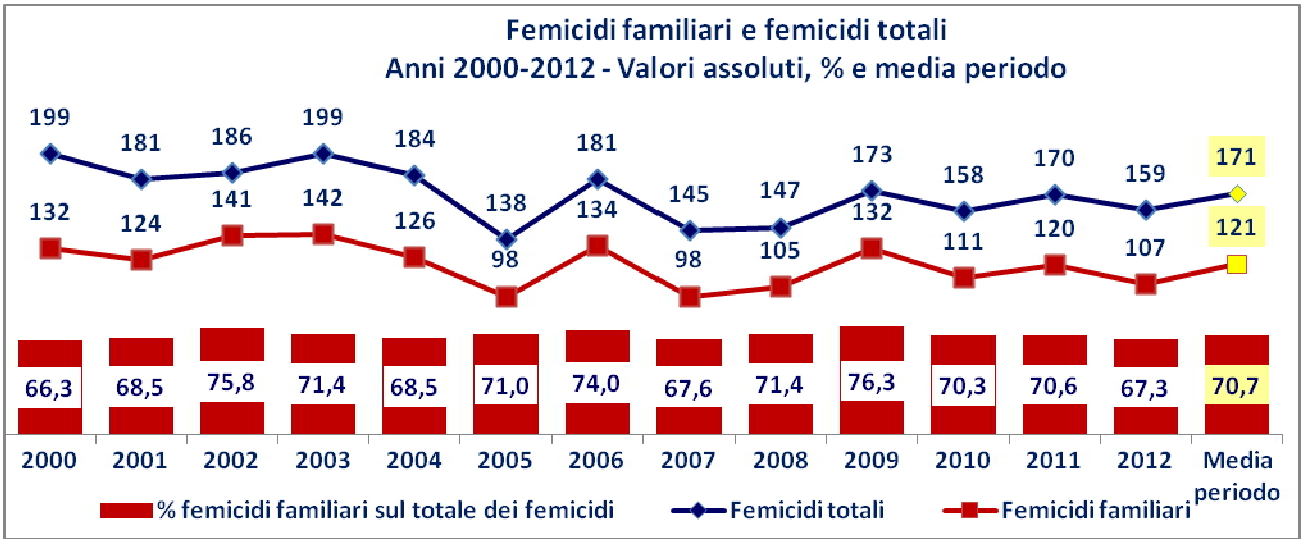
L'ITALIA E IL CONTESTO INTERNAZIONALE

In Europa, Inghilterra e Francia le più "sanguinarie" **–** Tra i grandi Paesi Europei sono l'Inghilterra (843 omicidi in media tra il 2005 e il 2010), e la Francia (840) a registrare il maggior numero di omicidi, seguite dalla Germania (759) e, con scarti più consistenti, dall'Italia (600 omicidi in media l'anno). Più positiva, in termini relativi, la collocazione dell'Italia tra i 27 Paesi dell'Unione Europea, presentando uno degli indici più bassi (1 omicidio ogni 100.000 abitanti, come la Spagna e la Svezia, a fronte di 1,9 in media nell'UE), dopo l'Austria (0,6), la Danimarca, la Slovenia (0,8), Malta e la Germania (0,9). Superiori gli indici in Bulgaria e Finlandia (2,3), Romania (2,1), Regno Unito, Francia e Portogallo (1,4), Grecia (1,2) e Paesi Bassi (1,1). Il rischio omicidiario più elevato si rileva tuttavia in Lituania (con 8,4 omicidi ogni 100 mila residenti), Estonia (6,5) e Lettonia (4,6).

Omicidi in Italia: nel 2012 il minimo storico degli ultimi 40 anni. In forte calo al Centro-Nord – Prosegue in Italia anche nel 2012 il tendenziale decremento del numero degli omicidi (-67,8% tra il 1990 al 2012, passando da 1.633 a 526), segnando l'ultimo anno il valore minimo dal 1970, con un ulteriore calo rispetto ai 530 casi del 2010 e ai 551 del 2011.
Il risultato dell'ultimo anno (-4,5% in Italia) deriva da una forte riduzione dei casi nelle regioni del Centro (-13,1%) e del Nord (-7,9%), mentre risulta sostanzialmente stabile il dato al Sud (+0,4%), che si conferma l'area a più alto rischio, con 279 omicidi volontari nel 2012, pari al 53% del totale nazionale, ed un indice di 1,4 vittime ogni 100 mila abitanti (0,9 il dato italiano 2012). Inferiore il numero degli omicidi al Nord (174 in valori assoluti, con un indice di rischio pari a 0,6) e nelle regioni del Centro (73 vittime, pari a 0,6).

In famiglia il maggior numero di omicidi. Ma il crimine predatorio è la vera emergenza (+25,8% nel 2012) – Gli omicidi in famiglia, pur in leggero calo nel 2012 (-10,3%), si confermano il principale contesto omicidiario italiano, con il 33,3% delle vittime totali (175 nel 2012); al secondo posto si collocano gli omicidi compiuti dalla criminalità comune (122 vittime nel 2012 pari al 23,2% del totale, in aumento del 25,8% sul 2011), seguiti da compiuti dalla criminalità organizzata (84 vittime, pari al 16% del totale). Inferiore il numero delle vittime maturate nel contesto amicale/infragruppo (58, pari all'11%), nel contesto lavorativo (18, pari al 3,4%) e di vicinato (13, pari al 2,5%).

FEMMINICIDI E FEMICIDI



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, *Archivio degli omicidi volontari in Italia*

Il crime clock della violenza di genere: colpita una donna ogni 12 secondi – Ogni giorno, in Italia, centinaia di donne sono esposte alla violenza di genere: il *crime clock* dei femminicidi (indicando con tale termine la violenza fisica, verbale e psicologica di genere), segnala infatti nel 2010 (ultimo anno disponibile) la presenza di oltre 105 mila reati di genere (limitando peraltro l'osservazione ad alcuni principali reati), pari ad oltre 290 al giorno, ovvero ad uno ogni 12 secondi (e si tratta soltanto del fenomeno noto, che come molte indagini vittimologiche hanno evidenziato, costituisce una porzione minoritaria del fenomeno effettivo). Più in dettaglio, ogni giorno 95 donne denunciano di aver subito minacce e 87 di aver subito ingiurie; 64 donne al giorno sono vittime di lesioni dolose, 19 di percosse, 14 di *stalking*, 10 di violenze sessuali. E ogni 2 giorni una donna è vittima di omicidio. Alla forte caratterizzazione "di genere" di alcuni reati violenti (90,5% le vittime donne nelle violenze sessuali, 77,4% nello stalking e 53,5% per le ingiurie), si affianca inoltre una crescente femminilizzazione per le minacce (45,4% di vittime donne), le percosse (48,3%) e le lesioni dolose (40,6%), cui si contrappone, nel profilo degli autori, un'assoluta dominanza degli uomini che spiega ed anzi rilancia l'esigenza di una più incisiva sensibilizzazione e produzione normativa in materia: sono infatti uomini nel 98% dei casi gli autori delle violenze sessuali, nell'89,5% quelli dei femicidi, nell'85,7% per lo stalking, nell'83,5% per le lesioni dolose, nel 75,1% per le percosse, nel 78,7% per le minacce e nel 65,5% per le ingiurie.

Delitti contro la persona denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in base al genere della vittima e dell'autore. *Anno 2010 – Valori assoluti e percentuali e media per giorno*

	Totale vittime (V.A.)	Vittime Donne			% autori uomini
		V.A.	Media al giorno	% sul totale	
Omicidi volontari*	530	158	0,4	29,8	89,5
Violenze sessuali	3.981	3.601	9,9	90,5	98,0
Stalking	6.598	5.110	14,0	77,4	85,7
Lesioni dolose	57.716	23.406	64,2	40,6	83,5
Percosse	14.544	7.030	19,3	48,3	75,1
Minacce	76.708	34.810	95,4	45,4	78,7
Ingiurie	59.421	31.806	87,2	53,5	65,5

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Femicidi in Europa: l'Italia tra Paesi meno esposti. Maglia nera a Germania, Francia e Regno Unito – In Europa è la Germania (con 350 vittime donne nel 2009, pari al 49,6% delle 706 vittime di omicidio totali e un indice di rischio pari a 0,8 per 100 mila donne residenti) a detenere il primato negativo del numero di femicidi, seguita dalla Francia (288 vittime, pari al 34,3% e un indice pari a 0,9) e dal Regno Unito (245, pari al 33,9% e un indice pari a 0,8). L'Italia presenta uno degli indici di rischio più bassi (0,5), preceduta dalla sola Grecia (0,3), pur in presenza del quarto valore in termini assoluti (148 donne uccise nel 2010); superiore l'indice anche in Spagna e Svezia (0,6), anche se i valori massimi si rilevano in Lettonia (4,9 donne uccise ogni 100.000 residenti), Lituania (3,6) ed Estonia (3,4).

2.200 donne vittime di omicidio in Italia tra il 2000 e il 2012. Una ogni 2 giorni (171 in media l'anno). Già 81 nei primi 6 mesi del 2013 - Tra il 2000 e il 2012 si contano complessivamente in Italia 2.220 donne vittime di omicidio, pari ad una media di 171 vittime annue (ovvero ad una ogni due giorni), uccise nel 70,7% dei casi nell'ambito familiare o affettivo; una "cadenza", questa, confermata dalle 159 donne uccise nel corso del 2012 e dalle 81 censite nel primo semestre 2013 (dati provvisori), di cui il 75,3% nel contesto familiare o affettivo. Nell'intero periodo considerato una quota consistente di femicidi (14,2%) è comunque da attribuire alla criminalità (12,4% alla criminalità comune e 1,8% a quella organizzata), mentre l'8,1% è avvenuto all'interno di una relazione di prossimità diversa da quella familiare (amicale, vicinato, economica o lavorativa).

Tra i 25 e i 44 anni il rischio più alto – Se tra i 25 e i 44 anni (ovvero nella fase riproduttiva e della definizione dei progetti di vita, familiari e affettivi) avviene il 35,3% dei femicidi (con 784 donne uccise tra il 2000 e il 2012), anche le donne anziane registrano un elevato numero di vittime (23,6%, pari a 524 in valori assoluti). Anche la graduatoria del rischio specifico conferma al primo posto la fascia "25-34 anni" (7,1 vittime per milione di donne, a fronte di un valore medio pari a 5,2), cui seguono la fascia "35-44 anni" (6,9) e quella delle *over* 64 (6,1).

Fattori e segnali di rischio nei femicidi di coppia - L'analisi delle variabili relative ai femicidi nelle *coppie separate* (tra il 2000 e il 2012) evidenzia in primo luogo che la decisione della separazione era stata presa nel 93,5% dei casi univocamente dalla vittima, nel 2% dei casi dall'autore e nel restante 4,5% condivisa. Il maggior numero di questi femicidi (delle coppie separate) è avvenuta nei tre mesi successivi alla decisione di separarsi (48% dei casi noti, di cui il 23,4% nel primo mese e il 24,6% tra il primo e il terzo mese), nell'11,4% dei casi tra i 3 ed i 6 mesi dalla separazione, nel 16,2% "da 6 a 12 mesi", e nel 15% "da 1 a 3 anni"). Il 6% dei *femicidi delle coppie separate* è stato inoltre compiuto a 3-5 anni dalla separazione e una quota ancora inferiore (3,6%) dopo 5 anni dalla separazione.
Spesso il femicidio all'interno di una relazione di coppia rappresenta l'ultimo ed estremo atto di una serie di violenze e/o vessazioni di carattere fisico, psicologico o economico: sotto questo aspetto i dati disponibili confermano un'elevata presenza pregressa di maltrattamenti (riscontrata, cioè nota, per il 21,4% delle donne uccise all'interno di una relazione di coppia; nel 67,5% dei casi tali violenze erano note a terze persone e nel 44% erano state denunciate alle Istituzioni.

Entrando nel merito delle violenze (note) subite dalle donne uccise dai propri partner o ex partner, si riscontra in un'ampia maggioranza di casi la presenza di violenze fisiche (nel 66,3% dei casi noti), seguite dalle violenze psicologiche (34,9%), da altre vessazioni (7,8%) e, con percentuali ridotte (forse perché meno "note") dalle violenze sessuali (3%): Nel 27,1% dei casi le vittime erano state inoltre perseguitate dal proprio assassino (*stalking*).
In oltre 6 casi su 10 (il 61,3%) i maltrattamenti subiti dalle donne erano inoltre ricorrenti, nel 33% dei casi "episodici" e soltanto nel 5,7% dei casi "isolati"; nel 44,7% dei casi le violenze erano iniziate da meno di un anno, nel 21,1% duravano da oltre 5 anni e nel 34,2% da 1 e 5 anni. Complessivamente, il 16,9% delle vittime ha subito un'escalation di violenze e maltrattamenti prima di essere uccisa.
Esaminando invece i femicidi avvenuti all'interno delle **coppie unite** (sempre tra il 2000 e il 2012), se il 40% delle coppie non presentava problematiche note, un altro 40% viveva invece una condizione di estrema e ripetuta litigiosità; tra le ragioni dei femicidi nelle coppie unite il 17,3% è inoltre spiegato dal "possesso", ovvero dalla volontà di interrompere la relazione, espressa generalmente dalle vittime (16,1%) e marginalmente (1,2%) dall'autore. Irrilevante, infine, la presenza di relazioni extraconiugali quali cause dei femicidi.